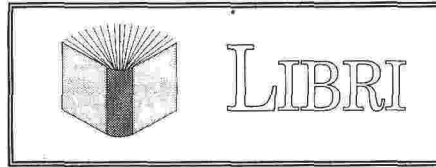


Ll mondo è un karaoke. Critici e accademici si sono scervellati per cercare di definire il tipo di cultura in cui viviamo, in genere cercando di specificare la nuova modernità con un qualche prefisso. Si va dal postmodernismo all'antimodernismo, passando per lo pseudomodernismo o perfino il digimodernismo. Molti hanno tirato in ballo altre invenzioni: da Internet a Facebook, da Wikipedia ai cellulari di terza generazione, con la nota dominante della globalizzazione. Dubravka Ugresic ha avuto questa illuminazione, forse perché si tratta di un'autrice globalizzata-come pochi: nata in Croazia da padre croato e madre bulgara, continua a scrivere in croato, della cui letteratura è considerata la più importante esponente vivente, vive in Olanda, insegna scrittura creativa negli Stati Uniti, ha studiato letteratura russa, ha ricevuto premi importanti in Austria e in Italia. Un'apertura che per lei è stata causa di problemi, quando con lo scoppio della guerra della ex Jugoslavia, la sua beffarda opposizione alle buriane nazionaliste le valse accuse di "traditrice" e "strega", costringendola a riparare ad Amsterdam. La fuga però non le ha fatto passare l'uzzolo polemico che vediamo abbondare anche in queste pagine. "Il karaoke sostiene meno l'idea democratica che 'tutti possono se vogliono' di quanto non sostenga la prassi democratica che 'tutti vogliono visto che possono'". "Lasciando correre la fan-



Dubravka Ugresic

CULTURA KARAOKE

Nottetempo, 344 pp., 19,50 euro

tasia non è difficile immaginare molte altre forme di divertimento sulla scia del karaoke. A una persona molto ricca potrebbe per esempio venire in mente di ingaggiare il corpo di ballo del Teatro Bolshoi, richiedere una rappresentazione del 'Lago dei cigni' e inserire la moglie, la suocera o se stesso nella scena più importante". "E' una fortuna che Andy Warhol, l'inventore del karaoke nelle arti visive, sia morto in tempo, perché altrimenti avrebbe dovuto guardare con orrore una lattina di zuppa Campbell andargli incontro con l'intenzione di risucchiarlo". Dubravka Ugresic individua l'essenza della cultura karaoke nell'ostentazione di un io anonimo con l'aiuto dei giochi di simulazione, e scommette sul fatto che la possibilità di trasformarsi, di subire metamorfosi "e di teletrasportarsi in qualcos'altro o in qualcun altro è ben più interessante che scavare all'interno dell'io". Il karaoke, dunque, tutto riassume e tut-

to determina. Dalla tv alla letteratura, dai social media al libero mercato, da internet alle mode, dall'informazione-spettacolo all'attualità politica, dai grandi temi della globalizzazione alle polemiche della sua Croazia, da Paulo Coelho ai ricordi della Jugoslavia titina, Dubravka Ugresic perlustra la cultura magmatica nata da un compulsivo consumo tecnologico, dietro cui balugina la paura contemporanea di "dissolversi nel fango come i salmoni". Nell'impossibilità di riassumere il fuoco di fila pirotecnico di queste pagine, e ricordando il modo in cui la scrittrice è finita nel mirino dello sciovinismo croato, merita però di essere segnalato almeno il caustico ritratto di Emir Kusturica: un grande regista diventato icona no global, ma che in Serbia è una specie di feudatario protetto da un potere locale corrotto e corruttore. E anche il resoconto della visita a Goli Otok, lager titino divenuta grottesca location di film porno. Leggendo le pagine al vetriolo dedicate al potere croato, stupisce che questa traduzione in italiano sia stata pubblicata con il sostegno del ministero della Cultura della Repubblica di Croazia. Interpellata dal Foglio, l'autrice ha confessato di essersene sorpresa per prima. L'editrice italiana aveva fatto la domanda a Zagabria, e la risposta positiva è arrivata forse nell'ambito della ricerca di un'immagine più "europea". Anche la diplomazia, insomma, ormai è un karaoke.

